

Giuseppe Panella

Luca Daino

Fortini nella città nemica. L'apprendistato intellettuale di Franco Fortini a Firenze

Milano

Unicopli

2013

ISBN: 978-88-400-1676-4

La recente pubblicazione per gli Oscar Mondadori a cura di Luca Lenzi di *Tutte le poesie* di Franco Fortini ha riportato all'attenzione degli studiosi (e anche dei comuni lettori) la produzione lirica ed epigrammatica di uno dei maggiori poeti del Novecento italiano. Ma l'interesse per l'autore di *Una volta per sempre* non era mai venuto meno ed era già presente in molti studi monografici parziali sulla sua opera e sulla sua biografia intellettuale, di cui questo studio è testimonianza importante. In esso viene ricostruito il rapporto culturale e umano di Fortini con Firenze (la «città nemica») e vengono analizzate le opere prodotte (ma non necessariamente pubblicate) da Franco Lattes negli anni dal 1935 al 1941 (senza dimenticare, ovviamente, la sua attività successiva, non foss'altro che come termine di paragone).

È proprio sul passaggio temporale che lega Franco Lattes (nome all'anagrafe) a Franco Fortini (*nom de plume*, poi divenuto nome effettivo anche nel Registro di Stato Civile) che si gioca la riflessione storico-critica di Daino: «Non è un caso che due meri eventi esterni, eppure cruciali e altamente rivelatori, come il cambiamento del cognome [...] e quello della città di residenza (avvenuto nel corso del conflitto, dal raffinato e autoreferenziale epicentro della cosiddetta repubblica delle lettere, Firenze, alla capitale economica d'Italia, Milano, che risorgeva con dinamicità dalla distruzione dei bombardamenti), non è un caso che tali decisioni siano state senza ritorno. Sono spie di una profonda trasformazione intellettuale, e più complessivamente esistenziale, avvenuta tra il 1942 e il 1945» (pp. 16-17).

Il primo testo firmato con il nome della madre (che era Fortini del Giglio, ma l'idea del *giglio* non persuadeva lo scrittore, che lo lasciò cadere) è in realtà un saggio pubblicato nel 1940 (dedicato a *La prosa di Romano Bilenchi*, in «Ansedonia», 2-3, giugno-agosto 1940, pp. 15-19). I primi versi con il nuovo nome saranno poi del 1943 (su «Letteratura», 25, maggio-agosto, pp. 73-74), ma nel frattempo ci sarà la parentesi della chiamata alle armi e dell'attesa, poi fortunatamente terminata con una nuova destinazione in Romania, della partenza per il fronte del Don, in pieno inverno. Ma lo «strappo» (come lo ha definito Asor Rosa) nei confronti della cultura fiorentina era già avvenuto prima; Fortini stesso lo rievcherà in *I cani del Sinai*, la cui prima stesura risale al 1967.

L'«emarginazione», di cui il poeta si lamenta, da parte dell'ambiente degli autori ermetici che si riunivano al caffè delle *Giubbe Rosse* e la sua amicizia-venerazione per Giacomo Noventa non erano, tuttavia, legate soltanto a una difficoltà di carattere etnico-religioso, alla sua origine ebraica, quanto alla sua collocazione estranea agli ambienti che avrebbe voluto frequentare più attivamente e da cui si sentiva rifiutato in maniera netta. Firenze viene sentita come una «città nemica» e le scelte da fare nella vita subivano un'oscillazione inquietante, simbolo di una decisione da prendere che non veniva, tuttavia, presa definitivamente (laureatosi in Filosofia del diritto, Fortini aveva scritto una tesi in Storia dell'Arte sul pittore cinquecentesco Rosso Fiorentino ed era molto indeciso se dedicarsi alla scrittura o alla pittura). Il libro di Daino rende bene le difficoltà del giovane poeta e lo segue fin dalle sue prime prove conosciute (tutta la prima parte del saggio, dedicata agli anni 1935-1937, analizza le incertezze e le oscillazioni del giovane poeta e ne ricostruisce il percorso fin dalla prima poesia da lui pubblicata, *Colline colorate, un'altra gioia*, in «Anno XIII», 11, 10 febbraio 1935, p. 9) per concludere con la stesura di un romanzo, *Giovanni e le mani*, che Vittorini vorrà nei suoi Gettoni einaudiani col titolo mutato in *Agonia di Natale*. La forma-romanzo non tenterà più lo

scrittore e il testo pubblicato nel 1948 resterà un *unicum* nella sua produzione (anche se tentativi di narrazione più breve furono stampati su rivista in anni precedenti).

Con il romanzo dedicato alla parabola esistenziale di Giovanni Penna, che si ammala di un morbo misterioso e, convinto di morire da lì a poco, intraprende un viaggio presumibilmente in Svizzera per chiudere la relazione avviata con una ragazza, Maria, da lui conosciuta in un campo di internamento profughi, si chiude la prima parte della produzione fortiniana. Durante e dopo la stesura di questo testo narrativo, Fortini redigerà le poesie che comporranno *Foglio di via*, la sua prima raccolta poetica significativa.

Ricostruendo l'itinerario formativo dello scrittore e mettendone bene in evidenza fonti e idiosincrasie, il libro di Daino rappresenta un contributo molto significativo per la corretta messa a fuoco del percorso di uno dei poeti più importanti del Novecento italiano.